

Antigone, un'ossessione novecentesca banalizzata dall'eutanasica Parrella

Nelle riformulazioni che riattualizzano il mito, tutti gli aggiornamenti diventano possibili. Anche che Antigone "seppellisca" il fratello staccandogli tubi e cannule dell'alimentazione e della respirazione artificiale. L'Antigone "accabadora", somministratrice di eutanasia al fratello in coma da tredici anni, contro la legge (di Creonte) che la considera crimine, è quella di Valeria Parrella nella sua "Antigone" appena pubblicata da Einaudi. Un testo nato su commissione e nella cornice del Napoli Teatro Festival, e dunque per un contenitore commerciale e con un autore alla moda: si estrae dall'archetipo antico, in elastica consonanza con esso, un filo tematico di forte e possibilmente controversa "attualità" - come l'eutanasia e i diritti dei detenuti - e nasce la riscrittura, in cui l'attualizzazione è un'ammiccante (e possibilmente redditizia) superficialità. Il cortocircuito necessario di simili operazioni è l'uso dogmatico dell'antico, con le spoglie classiche gettate a travestire un problema contemporaneo, quasi che i nomi di Sofocle e di Antigone fossero giustificazione sufficiente o nobilitante.

Perché tirare di mezzo Antigone? In questo testo di Valeria Parrella, in realtà, a mancare è proprio l'elemento fondamentale di una vera, autentica drammaturgia. E, di conseguenza (se mai fosse proprio necessario rievocare il mito), una credibile e au-

tonoma ricreazione del racconto antico e della sua versione sofoclea. Un'occasione mancata, in fondo, perché il nodo che la riscrittura di Parrella avanza è tale da ricadere a giusto titolo nella ricezione della figura di Antigone dagli anni della contestazione a oggi. Si tratta del rapporto tra stato e diritti e dello scontro tra legge dello stato e rivendicazione sociale, qualcosa che segna fortemente lo scorso ventennio della nostra storia e continua, nel presente, a segnalarla. In un saggio del 1988, "Antigone ricorrente", Rossana Rossanda mise in luce che quel conflitto si era svolto in modo ricorrente nel segno di Antigone. Ora, un'edizione commentata dell'"Antigone" di Sofocle, da poco uscita nella collana classici di Carocci per la cura di Davide Susanetti, ricostruisce la biografia intellettuale e politica dell'Antigone novecentesca. La riaccosta, senza sovrapporla, all'antico, con effetti di illuminazione reciproca tra il classico e il contemporaneo. Nell'introduzione si traccia un percorso che risale dai "Cannibali" di Liliana Cavani (1969), attraversa la Germania della Rote Armee Fraktion e l'Italia del caso Moro, raggiunge le riscritture belliche di Brecht e Anouilh e rimonta infine a Hegel. La memoria, nel vivere la contemporaneità, non cessa di ricordare e rievocare, come accade nell'epopea storico-romanzesca di Grete Weil, "Mia sorella Antigone" (1980). Se ne ricava una deduzione importante: la

ricorsività di Antigone, nel Novecento, contrassegna, costantemente, secondo Susanetti, non gli effetti liberatori e innovatori, bensì gli avvistamenti autodistruttivi e terminali della conflittualità politica e sociale all'interno dei maggiori sistemi democratici europei. Tanto nel contesto della rivolta giovanile, quanto dell'eversione terroristica, quanto dell'opzione collaborazionista o, all'opposto, antagonistica rispetto al regime nazista, Antigone rinnova gli irrigidimenti irrisolvibili del potere, per un verso, e dei suoi contestatori, per l'altro. E così nella stessa drammaturgia di Sofocle - continua Susanetti - Antigone è il simbolo di una democrazia strutturalmente malata al suo interno, tanto nel linguaggio quanto nelle pratiche di una pretesa condivisione che non sa e non vuole mai tradursi in dialogo. Lo segnalava anche Rossana Rossanda, più di vent'anni fa, senza tuttavia essere compresa: la voce della democrazia, nell'"Antigone" di Sofocle, è rappresentata da Emone, il promesso sposo della Antigone, non certo dall'inflessibile fanciulla. Lo "splendore di Antigone" (per usare l'espressione di Lacan) non illumina, acceca. "Di ciò che nasce morto", intitola infatti polemicamente Susanetti la sua introduzione. Non per questo è insensato affidare ad Antigone la rivendicazione di un diritto: bisogna, però, essere consapevoli che, se non veramente ripensato, il suo sarà l'urlo di un mondo morto.

Massimo Stella

